

Il colloquio

I nuovi boss? Professionisti con la faccia «per bene»

Le cosche preferiscono la borsa alla latitanza in Aspromonte, mandano i figli all'Università e cercano ogni occasione per fare affari

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

«Insieme con altri colleghi delle procure antimafia, già da fine anni 70 segnalavamo come i figli dei boss andassero a scuola, si iscrivevano ai master, aprissero studi professionali: si inserivano nei giri che contano, o se preferite nei "giri bene" della finanza, della politica, del mondo delle professioni». Nicola Gratteri indaga sulla 'ndrangheta, il narcotraffico e il Terzo livello tra mafia, politica e massoneria da 30 anni; ha trattato tutti gli aspetti emersi nelle inchieste giudiziarie degli ultimi mesi, che fanno parlare di "Nuova Tangentopoli", nel suo ultimo libro, scritto con Antonio Nicaso, "La Malapianta", sulle ramificazioni della Ndrangheta nella società civile.

L'infiltrazione oramai avvenuta dei "salotti buoni" e dei centri di potere da parte dei mafiosi rimbal-

La strategia

Occorre «colpirli al portafoglio»
Pene certe e severe

zano dalle recenti cronache giudiziarie: dall'architetto Giuseppe Liga, arrestato il 22 marzo a Palermo come nuovo reggente del mandamento di San Lorenzo, erede dei Lo Piccolo, fino agli accordi tra

le destre romane di Gennaro Mokbel col clan crotonese Arena per procurare i voti di calabresi all'estero a Nicola Di Girolamo e eleggere un senatore succube.

«I boss non sono più quelli che si nascondevano in latitanza in Aspromonte – chiarisce Gratteri – sono moderni, preparati, nei covi scoperti dalle ultime incursioni dei Carabinieri nella Locride abbiamo trovato scanner per le falsificazioni elaborate di documenti, macchinari utili a segnalare la presenza di microspie; usano Skype e Facebook per sfuggire alle intercettazioni». Non è più la mafia pastorale che si nascondeva nei casolari: ora hanno l'aria condizionata e continuano a investire in Borsa e a condurre i loro affari dalla latitanza. Ma se non sono oggetto di ordinanze di custodia, i boss non hanno più motivo di nascondersi, anzi fanno parte del mondo imprenditoriale e finanziario a tutti gli effetti, è l'allarme che lancia il procuratore: «In questi anni di crisi, con le banche che hanno stretto i cordoni delle borse del credito, Ndrangheta e Mafia sono divenuti gli unici canali attraverso i quali imprenditori e politici senza grossi freni morali possono accedere a ingenti capitali freschi e immediatamente disponibili». La mafia paradossalmente rinvigorita dalla crisi, grazie a contatti e presenza nel mondo della finanza e della politica, già stabilizzati da fine anni 90.

«Che non si debba più parlare di Tangentopoli ma di 'ndrine e Ca-

Foto di Adriana Saponi/Ap



Balli e canti di alcuni studenti durante una manifestazione anti-mafia a Reggio Calabria

Le poesie del ministro

Sandro Bondi

Poeta e Ministro

A Marcello Dell'Utri

Velata verità
Segreto stupore
Sguardo leggero
Insondabili orizzonti

2/ dalla rubrica Versi diversi del settimanale Vanity Fair